

Barbera e Venezia

«Il mio rimpianto? aver snobbato Still life»

dall'inviato
Dina D'Isa

■ **VENEZIA** È tempo di bilanci per la 70ma Mostra di Venezia che si è chiusa senza estenuanti polemiche in un'annata con poche star e senza film che facessero respirare aria di capolavori. Molto equilibrio anche nella scelta della Giuria, presieduta da Bernardo Bertolucci, «che non ha mai prevaricato gli altri giurati, i quali a loro volta non erano in una posizione di sudditanza rispetto al presidente italiano - ha svelato il direttore Alberto Barbera - il confronto nelle riunioni di giuria è stato sempre pacato, sereno, con un verdetto equilibrato ma non sempre all'unanimità per il Leone d'oro. Fin dall'inizio, i film più amati dalla giuria sono stati quelli premiati: il cinese "Jiaoyou" di Tsai Ming-liang, "Miss Violence" del greco Avranas, "Philomena" di Frears, che comunque poteva non essere da Leone d'oro perché più amato dal pubblico e meno dai festivalier, e "Sacro GRA" che ha vinto ed è stato sostenuto soprattutto dai giurati stranieri, oltre che da Bertolucci, ovviamente.

La stessa cosa è avvenuta per la Coppa Volpi femminile a Elena Cotta. Il filone di quest'anno è stato la violenza familiare, ma non dipende dalle scelte del festival perché è stato proprio il tema ricorrente nelle centinaia di film che abbiamo visto e selezionato durante l'anno. D'altra parte, il cinema rappresenta la realtà di una civiltà in piena crisi di valori e dalla

cronaca arrivano ogni giorno fatti di violenza familiare e sessuale. L'unica volta che la giuria è stata unanime è quando ha dato la Coppa Volpi maschile all'attore greco Panou di "Miss Violence", (interprete di un nonno mostruoso che violenta e prostituisce figlia e nipotine ndr): paradossalmente, un premio all'unanimità dato alla disumanità e all'orrore del personaggio». Un rimpianto? Per Barbera «non essere riuscito a inserire in concorso "Still life" di Uberto Pasolini, che ha vinto la sezione Orizzonti, e il film "Locke" di Steven Knight", con un intenso Tom Hardy, già visto in "Batman". Amato dagli americani il vincitore della Biennale College "Yuri Esposito"». Al presidente Paolo Baratta il compito di fornire i dati del consuntivo della Mostra: «Abbiamo venduto il 20% in più dei biglietti, con un incremento dell'11%, ma con un abbattimento dei prezzi tra biglietti e abbonamenti per i giovani, per un incasso totale di 1 milione e 380 mila euro, che è uguale a quello del 2012». Certo, è poco rispetto al budget della Mostra del Cinema che costa 12 milioni di euro, di cui 4 milioni e mezzo arrivano da sponsor privati e 7 milioni e mezzo dal **Mibac** (il Ministero **Beni Culturali** che fino ai primi anni 2000 assegnava invece al festival lagunare più di 9 milioni in tempi ancora lontani dalla crisi). Ma si sa, i festival non sono fatti per pensare ai business, quanto per favorire e diffondere l'arte cinematografica italiana. Almeno negli intenti.



Il direttore
Alberto
Barbera



Il Presidente
Paolo Baratta

